

**Venerdì della seconda settimana dopo Pasqua (Anno B)****Lectio: Atti degli Apostoli 5, 34 - 42****Giovanni 6, 1 - 15****1) Preghiera**

O Dio, speranza e luce di chi ti cerca con cuore sincero, donaci di innalzare una preghiera a te gradita e di esaltarti sempre con il servizio della lode.

**2) Lettura: Atti degli Apostoli 5, 34 - 42**

*In quei giorni, si alzò nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliè, dottore della Legge, stimato da tutto il popolo. Diede ordine di far uscire [gli apostoli] per un momento e disse: «Uomini di Israele, badate bene a ciò che state per fare a questi uomini. Tempo fa sorse Tèuda, infatti, che pretendeva di essere qualcuno, e a lui si aggregarono circa quattrocento uomini. Ma fu ucciso, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui furono dissolti e finirono nel nulla. Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, al tempo del censimento, e indusse gente a seguirlo, ma anche lui finì male, e quelli che si erano lasciati persuadere da lui si dispersero. Ora perciò io vi dico: non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma, se viene da Dio, non riuscirete a distruggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio!». Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero flagellare e ordinarono loro di non parlare nel nome di Gesù. Quindi li rimisero in libertà. Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo.*

**3) Riflessione <sup>12</sup> su Atti degli Apostoli 5, 34 - 42**

- Una missione divina. Gamaliè, un saggio tra gli uomini di Israele, dà una risposta semplice e logica per sfidare quello che si crede irrazionale. Il ragionamento non fa una piega: se sono dei predicatori del nulla moriranno, quindi, essendo tali, lasciamoli andare perché il problema si risolverà da solo. Il messaggio di questo atto ha una potenza disorientante: la fede non è un sillogismo, non è un discorso consequenziale che parte da determinate premesse per arrivare a conclusioni logiche. Perché? Perché inizia dall'Essenza! Parte da una missione, da un Amore che avvia il mondo. Gli apostoli sono l'esempio della forza della missione divina. Pur umiliati, derisi, censurati nel nominare il nome di Gesù, non trattano perché non devono concedere nulla, se non la promessa a Dio di diffondere la sua parola. Una volta liberi si sentono «degni di subire oltraggi per il nome di Gesù». La preghiera da soli, con gli occhi chiusi, fa sentire invincibili, giusto? È una sensazione che ci fa condividere con gli apostoli la libertà di seguire una rotta nella fede. Chi ti ama, c'è prima di te!

- Essi allora se ne andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù. E ogni giorno, nel tempio e nelle case, non cessavano di insegnare e di annunciare che Gesù è il Cristo. (At 5,41-42) - Come vivere questa Parola?

Gli apostoli hanno appena subito un processo, sono stati minacciati e flagellati, quindi, grazie all'intervento di Gamaliè sono stati rimessi in libertà, ma con l'esplicito ordine di non parlare più di Gesù. Ci si attenderebbe un loro rientro all'insegna dello sconforto o, se si volesse cercare un motivo di cui rallegrarsi, lieti di essere sfuggiti a un'ulteriore detenzione e magari anche alla morte. E invece no!

Si allontanano lieti, ma per il fatto "di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù". Non solo: incuranti di quanto loro ingiunto e delle possibili conseguenze del loro gesto, eccoli nuovamente e quotidianamente impegnati nell'annuncio aperto di Cristo.

<sup>12</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Giacomo Bedetti in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org) - Casa di Preghiera San Biagio

La cosa, se presa seriamente, spiazza o almeno sconcerta, spinge a interrogare il testo e a interrogarsi.

Anche noi siamo credenti, eppure il constatare che a voler fare sul serio è solo una minoranza, che la mentalità corrente ha sapore paganeggiante, che, soprattutto in certi ambienti, è meglio mimetizzare la propria realtà cristiana, ci espone alla tentazione di rintanarci scoraggiati.

Non possiamo davvero nasconderci dietro la scusa che oggi i tempi sono difficili. Se i primi nostri fratelli avessero ragionato così, si sarebbe certamente evitata l'era dei martiri, ma noi avremmo avuto la gioia e la fortuna di conoscere Cristo?

Viviamo tempi forti, tempi che gridano l'esigenza di testimoni credibili. Non possiamo demandare ad altri questo compito: io, tu, ogni battezzato è per vocazione un testimone, uno che dovrebbe essere lieto se, a causa della sua testimonianza, viene a trovarsi in difficoltà. Anzi, dovremmo interrogarci sulla visibilità della nostra fede, se incontriamo solo plauso.

Mio Dio, quanto sono lontano dall'essere lieto di soffrire per te! Lo ammiro nei santi, ma lo considero riservato esclusivamente a qualche eroe della fede. A questo riguardo io mi scopro stranamente molto umile... Il fatto è che la mia fede è spesso più un fatto razionale che un rapporto autentico e profondo con te, perché quando ci si sa amati e si ama non si sta a calcolare. Insegnami la follia dell'amore!

Ecco la voce di una santa Madre Teresa di Calcutta: Il vero amore deve sempre fare male. Deve essere doloroso amare qualcuno, doloroso lasciare qualcuno.... Solo allora si ama sinceramente

#### **4) Lettura: Vangelo secondo Giovanni 6, 1 - 15**

*In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».*

*Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

#### **5) Riflessione <sup>13</sup> sul Vangelo secondo Giovanni 6, 1 - 15**

● Non possiamo ascoltare il Vangelo che racconta il miracolo della moltiplicazione dei pani, e non possiamo riunirci per spezzare il pane, se ci dimentichiamo della fame che opprime molte persone della terra. Avere fame è una sorta di impotenza; essere saziato, una sorta di potenza. È la fame che distingue coloro che non hanno niente da coloro che posseggono. Questa disuguaglianza è ingiusta. Né i poveri, né i ricchi che fanno parte della Chiesa devono tollerare questa ingiustizia. Non esiste una risposta materiale alla fame, perché si tratta di un problema umano più generale. La povertà e l'oppressione colpiscono coloro che hanno fame nella loro dignità umana. Non si può quindi rimediare a questa mancanza con dei doni che l'addolciscono. Gesù rifiuta la fame: quella dell'alienazione fisica, politica, quella della perdita della dignità umana. Ed è per questo che egli non rimanda gli uomini nel loro mondo di miseria, ma invita i discepoli a mettere a loro disposizione i propri viveri. È l'obbedienza dei discepoli che apre la via all'azione di Dio.

<sup>13</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - Suor M. Giuseppina Pisano o.p. – don Davide Arcangeli in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

Gesù non vuole agire senza i Dodici. Ma, per finire, è Gesù stesso che effettua la condivisione. Solo lui può distribuire i suoi doni.

- C'è, nel brano del Vangelo di oggi, un riferimento esplicito alla Pasqua, in prossimità della quale, l'episodio della moltiplicazione dei pani, è collocato: "Era vicina la Pasqua dei Giudei "; da allora in poi ci sarà una nuova Pasqua ed un nuovo pane: il corpo stesso di Cristo, divenuto cibo per la fame esistenziale del mondo intero.

Gesù, dunque, assieme ai suoi discepoli, si sposta sull'altra riva del lago di Tiberiade, e, la folla, lo segue; è la folla che abbiamo imparato a conoscere, fatta di povera gente, che ha bisogno di speranza, di sostegno, di guida; una moltitudine che ha bisogno di esser risanata, nel corpo, non erano sfuggiti alla loro attenzione, "i segni che ( il Maestro ) faceva sugli infermi..", ma soprattutto, nello spirito, avevano bisogno di Lui, il Profeta nuovo, capace di parlare con parole nuove, autorevoli, che davano nuovo slancio alla vita e aprivano immensi orizzonti, oltre quelli immediati.

È una moltitudine incurante della fatica, questa che accorre da Gesù, una moltitudine, che sembra abbia perduto il senso del tempo che passa, e anche del bisogno di rifocillarsi.

Se ne accorge il Maestro, lui, che coglie, oltre il bisogno fisico, quella fame profonda che vive nel cuore di ogni uomo: la fame dei valori più alti e, oltre questi, la fame stessa di Dio, origine e fine di ogni esistenza.

È questa fame di Dio, presente, anche inconsapevolmente in ogni uomo, quella che principalmente, Cristo, vuol soddisfare, e che, in ultima analisi, determina il miracolo: la prodigiosa moltiplicazione di pani e pesci, che sfamano " circa cinquemila uomini...", senza esaurirsi, se i discepoli "riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato."

È bello, questo entusiasmo della gente, che segue Gesù senza pensare ad altro, senza mettere in conto la stanchezza e la necessità, ad un certo momento, di dover mangiare qualcosa, pur trovandosi in un luogo, in cui non è possibile rifornirsi.

Cristo premia abbondantemente questa fede generosa, questa ricerca del regno di Dio, che supera ogni altra cosa, la premia con un segno che, pur facendo fronte al bisogno fisico, preannuncia l'altro pane che verrà.

Il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci è, indubbiamente un fatto strepitoso, ma non assolutamente nuovo; un episodio analogo, si legge, infatti, nel secondo Libro dei Re:

"In quei giorni, da Baal Salisa venne un individuo, che offrì primizie all'uomo di Dio, venti pani di orzo e farro che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: «Dallo da mangiare alla gente». Ma colui che serviva disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Quegli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore, ne avvanzerà anche». Le pose davanti a quelli, che mangiarono, e ne avanzò, secondo la parola del Signore. " (2 Re 4, 42-44)

Nell'evento prodigioso, si rivela, sempre, la verità di Dio e la sua volontà che indica la via giusta che l'uomo deve percorrere.

È facile, in questo contesto, in cui si parla del bisogno elementare e vitale di cibo, pensare alle moltitudini che ancor oggi non hanno un nutrimento sufficiente e adeguato: i bambini che muoiono per la denutrizione; l'insegnamento del Vangelo è chiaro, o almeno dovrebbe esserlo, dopo secoli di cultura cristiana. Gesù, per sfamare la folla, si fa aiutare dai discepoli, sono loro che distribuiscono, pane e pesce ai presenti, e non a caso; siamo, infatti, noi uomini del terzo millennio, che abbiamo tra le mani la sorte di tanti altri uomini, siamo noi, che possiamo e dobbiamo distribuire la ricchezza, e trovare le soluzioni giuste, per le tante situazioni disumane, che ancora si registrano nel nostro presente.

Per la fame fisica, sono sufficienti intelligenza e volontà umane; ma per l'altra fame, quella, più profonda che è il bisogno di Dio, del suo amore e della sua salvezza, è necessario il miracolo del pane, trasformato da Cristo nel suo Corpo e nel suo Sangue.

Lui solo, infatti è capace di saziare definitivamente la fame interiore dell'uomo, Lui, che per usare le parole di Tommaso D'Aquino, ha preparato per noi un banchetto in cui, il pane che si consuma è Cristo stesso, che si consegna come pegno della vita eterna e dell'eterna comunione col Padre.

Il Pane, che, nella nuova Pasqua, il Figlio di Dio consegna agli uomini, come memoriale della sua morte e resurrezione, è l'unico pane, capace di trasformarci interiormente, e renderci veramente fratelli, mettendoci in comunione gli uni con gli altri; solo in Cristo, infatti, l'uomo può realizzare la

vera comunione, una meta difficile da raggiungere, una conquista, alla quale tutti aspiriamo, con quella insaziabile fame d'amore, che solo Dio, nel Figlio e nello Spirito può colmare.

Quando Gesù, guardava quelle folle affamate, pensava a questa fame, che è saziata solo dal suo dono di grazia, che si esprime nel pane eucaristico, nutrimento e sostegno di quanti sono in cammino verso la meta eterna.

È l'eucaristia il pane inesauribile che, come Paolo scrive, ci rende capaci, di vivere in profonda unità e, formando, " Un solo corpo, un solo Spirito, come una sola è la speranza alla quale siamo stati chiamati, quella della nostra vocazione...", così come c'è: " un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti." (Ef 4,16)

- Gesù sa esattamente ciò che sta per compiere. Tanta gente arriva da Gesù, che si vuole mostrare loro come il nutrimento che sazia e riempie. Come la Pasqua segna il passaggio del popolo attraverso il mare e la salvezza operata da Dio, così Gesù si rivela come colui che segna il passaggio da una situazione imbarazzante di povertà e insufficienza (cinque pani d'orzo e due pesci per tanta gente) ad una di inaspettata e radicale sovrabbondanza. Non solo sono piene le ceste che portano il pane ai cinquemila uomini, ma sono piene anche le ceste che raccolgono i pezzi di pane avanzati. Nulla va perduto o perisce, perché Gesù è lui il vero nutrimento, il pane che non va perduto ma che dura per la vita eterna. Egli fa entrare gli uomini in una logica di gratuità e sovrabbondanza, che supera ogni calcolo puramente umano dei discepoli e costituisce per loro una prova di fede.

La stessa prova il Signore la mette in atto con noi, che siamo sempre tentati di misurare e calcolare le forze, i mezzi, il bene, la stima, l'amore degli altri, per chiederci dentro di noi se ne vale davvero la pena. Quante scelte abbiamo fatto per calcoli puramente umani, senza ascoltare invece Gesù, che in quel modo voleva metterci alla prova per aiutarci a scommettere su di Lui.

Quando siamo nella prova, scommettiamo su Gesù, e il nutrimento, per noi e per gli altri, diventerà sovrabbondante.

### **6) Per un confronto personale**

- Per i ministri della Chiesa, perché siano fedeli dispensatori degli alimenti divini ai credenti nel banchetto eucaristico. Preghiamo?
- Per i popoli afflitti dalla fame e dalla sete, perché siano aiutati dal progresso e dalla solidarietà a risolvere i loro gravi problemi di sussistenza. Preghiamo?
- Per tutti coloro che ricevono per la prima volta il cibo eucaristico, perché camminino con la forza di questo pane verso la vita eterna. Preghiamo?
- Per noi qui presenti, perché sappiamo rinnovare lo spirito e lo stile delle nostre celebrazioni eucaristiche, per farne un alimento più fecondo di vita spirituale e di carità fraterna. Preghiamo?
- Per i morenti, perché abbiano la grazia di ricevere l'eucaristia come viatico nel loro passaggio da questa vita al Padre. Preghiamo?
- Per i ministri straordinari dell'eucaristia. Preghiamo?
- Per i chierichetti. Preghiamo?

**7) Preghiera finale: Salmo 26**

**Una cosa ho chiesto al Signore: abitare nella sua casa.**

*Il Signore è mia luce e mia salvezza:  
di chi avrò timore?*

*Il Signore è difeso della mia vita:  
di chi avrò paura?*

*Una cosa ho chiesto al Signore,  
questa sola io cerco:  
abitare nella casa del Signore  
tutti i giorni della mia vita,  
per contemplare la bellezza del Signore  
e ammirare il suo santuario.*

*Sono certo di contemplare la bontà del Signore  
nella terra dei viventi.  
Spera nel Signore, sii forte,  
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.*